



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 1 Dicembre 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Welfare sparito è bagarre in Consiglio

Le opposizioni contro la Gaeta
«Una relazione ragionieristica»

Luigi Roano
Mariagiovanna Capone

Secondo una prima stima entro il 2018 il Comune di Napoli investirà sul Welfare circa 130 milioni di euro in meno. Con fondi tagliati di netto per l'infanzia (-45 milioni), disabili e anziani (-18 milioni), soggetti a rischio (-47 milioni) e servizi socio-sanitari (-11 milioni). Numeri finiti in una seduta surriscaldata del con-

siglio comunale con le opposizioni che hanno contestato l'assessore ai Servizi sociali Gaeta e hanno abbandonato l'aula.

> Alle pagg. 32 e 33



L'assistenza, lo scontro

Welfare, il teatrino in Consiglio niente incontro con gli operatori

L'assessore Gaeta parla un'ora e mezza. L'opposizione se ne va

Luigi Roano

La seduta monotematica del Consiglio comunale sul welfare cittadino si esaurisce, come prevedibile, in uno sterile corpo a corpo dialettico-chiacchierologico tra maggioranza e opposizione - che aveva chiesto e ottenuto la seduta - ma poi abbandona l'Aula salendo sull'Aventino contestando la relazione dell'assessora Roberta Gaeta: «Solo propaganda», così l'hanno

bollata le opposizioni prendendo - giustamente - a pretesto una delle slide proposte dall'assessora che aveva sullo sfondo il simbolo dell'associazione «DemA». Ha chiesto poi scusa la Gaeta la cui relazione - occorre sottolinearlo - è durata la bellezza di un'ora e mezza, lunga, lunghissima, estenuante, contro ogni buona regola della comunicazione che si sa, deve essere diretta, chiara, immediatamente percepita e priva di fronzoli. Il risultato è stato

che man mano che passava il tempo l'Aula era sempre più vuota sia dal lato delle opposizioni che su quello della maggioranza. Relazione molto puntata sul filosofico e poco incisiva sul fronte del pragmatismo. «Come asses-

sore al Welfare - si difende la Gaeta - è mio compito e dovere istituzionale illustrare il variegato ed articolato mondo del welfare presente sul territorio. Ho cominciato la mia relazione partendo dalle criticità ma non potevo non raccontare le tante cose che centinaia di operatori, volontari e cittadini fanno per valorizzare la nostra città». Torniamo alle opposizioni, abbandonare l'Aula ha significato - oggettivamente - negarsi la possibilità di contestare nel merito la relazione e le proposte della Gaeta. Ed è stata anche una scelta contraddittoria: non ha molto senso lasciare i banchi vuoti all'atto della discussione quando la si è titolari della richiesta sulla stessa discussione. Una seduta strana, che ha visto protagonisti - invece - i 106

operatori Osa rimasti fuori dalla fusione della Napoli sociale con la Napoli servizi: gente senza lavoro e senza stipendio ormai da mesi, gente che soffre che ha messo molta, molta pressione all'Aula. Reclamano un futuro, vogliono chiarezza e legittimamente vogliono risposte dalla politica. Cosa è successo al riguardo? Nulla. Solo tante parole. Le opposizioni quando hanno lasciato l'Aula si sono fiondate nella sala Nuges al quarto piano e fare una conferenza stampa congiunta - insieme addirittura il Pd e il M5S oltre a Forza Italia e agli altri gruppi - dove erano stati sistemati gli operatori Osa. Perché? Il retroscena è che la maggioranza ha negato l'incontro con gli Osa, mentre ha concesso ai Bros, che protestavano in via Verdi il faccia a faccia con esponenti arancioni. Perché questo strabismo da ambo le parti? La realtà è che il destino dei 106 si giocherà lunedì in Regione - tecnicamente la competenza del problema non è solo del Comune ma anche dello Stato e dell'ente di Santa Lucia - quando ci sa-

rà un incontro con il governatore Vincenzo De Luca. Ballano oltre 10 milioni che il Presidente De Luca dice di avere già finanziato al Comune, mentre Palazzo San Giacomo sostiene che quei soldi non li ha visti ancora. Vedremo lunedì cosa succederà.

In questo contesto fioccano le dichiarazioni strabiche delle reciproche parti in campo. Cosa è venuto fuori dalla conferenza stampa delle opposizioni con gli Osa? «La seduta monotematica sul welfare non può diventare uno spot per de Magistris - si legge in un comunicato congiunto -. Così si prendono in giro i più deboli e gli ultimi. Questa propaganda, con tanto di video, spot, coriandoli e palloncini, è inaccettabile». E ancora: «Chiediamo che venga riconvocata la seduta monotematica, ma stavolta senza spot né loghi dell'associazione DemA. L'atteggiamento del sindaco e della sua maggioranza ci indigna». Un altro comunicato congiunto, questa volta dei gruppi della maggioranza rintuzza: «Mentre l'assessora esponeva la sua relazione, descrivendo tutte le attività che l'Amministrazione ha messo e sta mettendo in campo per assicurare i servizi essenziali, abbiamo assistito all'ennesimo teatrino delle opposizioni che si sono ritirate in massa sull'Aventino, rifiutandosi di continuare a partecipare ai lavori del Consiglio». Quindi l'affondo: «Nonostante i mancati trasferimenti da parte della Regione e del Governo - spiegano i capigruppo - e gli sforzi che il Comune sta facendo, le opposizioni, dopo una pausa del Consiglio finalizzata ad un incontro con una delegazione di lavoratori precari Bros e per cercare di trovare dei margini di dialogo con le altre forze politiche, hanno deciso di sottrarsi agli impegni per cui sono stati eletti, rifugiandosi in incomprensibili motivazioni di principio, che poco si sposano con la delicatezza del tema sul quale eravamo chiamati a confrontarci».

Non è finita qui. Valeria Va-

lente parlamentare e consigliera comunale del Pd attacca e imputa all'amministrazione de Magistris «di non mostrare una chiara volontà per dare risposta a un bisogno che è degli studenti sull'assistenzialismo materiale e dei lavoratori Osa. Sindaco e assessore continuano a ripetere che dalla Regione non arrivano i fondi, ma intanto

da parte loro non c'è alcuna programmazione su come impiegare le risorse che il Governo, entro le prossime ore, invierà a Palazzo Santa Lucia». Anche la parlamentare e consigliera comunale di Fi Mara Carfagna non è tenera: «Credo che de Magistris abbia scambiato il consiglio comunale per un'aula universitaria. Al professor de Magistris consiglio di fare più attenzione. Se vogliamo restare alle percentuali la mia presenza in aula è durata almeno il 95 per cento dell'insopportabile spot propagandistico della Gaeta». Chiamato in causa de Magistris replica: «Dalle opposizioni solo confusione: ovvero fare propaganda politica e tentare di strumentalizzare un tema delicato come quello del lavoro delle operatrici Osa rispetto al quale c'è tutta la nostra sensibilità e c'è l'impegno politico. L'assessora ha fatto una relazione precisa e dettagliata e non capisco cosa possono criticare visto che non l'hanno ascoltata perché in Aula non c'erano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti a donne, disabili e anziani spariti in un colpo 130 milioni

Escalation di disservizi e a fine anno stop ai servizi residenziali

Mariagiovanna Capone

Dare risposta alle necessità dei deboli. Disabili, anziani, bambini, sofferenti psichici, donne vittime di violenza, immigrati, senza fissa dimora. L'assessorato comunale alle Politiche Sociali dovrebbe accompagnare in un percorso di sostegno e disponibilità chi ha bisogno. Eppure, negli ultimi mesi l'escalation di disservizi, diffomità, cancellazioni, chiusure e tagli ha caratterizzato il 2016 e, a guardare bene i dati disponibili, procederà verso un peggior servizio per il prossimo biennio.

I segnali ci sono stati. A cavallo delle elezioni erano emerse delle carenze nel terzo settore, sedate con dichiarazioni maldestre che celavano né più né meno una cattiva gestione di fondi, scadenze e permessi. A nulla serve ribadire che si tratta di tagli ai danni di servizi pubblici ed essenziali. A nulla, o a pochissimo, sono servite le manifestazioni pubbliche. I servizi sono ridotti al minimo e secondo il Bilancio caleranno ancora nel 2017 fino quasi ad annullarsi nel 2018. Tagli quantificati all'incirca sui 130 milioni di euro. Cifre non chiarissime, poiché nonostante le richieste da parte dell'opposizione, l'assessorato non ha consegnato nessun dato, così come nel Consiglio di ieri non è stata mostrata nemmeno una slide sulle spese ripartite per settore.

Secondo una prima stima entro il 2018 il Comune di Napoli investirà sul Welfare circa 130 milioni di euro in meno. Con fondi tagliati di netto per l'infanzia (-45 milioni), disabili e anziani (-18 milioni), soggetti a rischio (-47 milioni) e servizi sociosanitari (-11 milioni). Dal bilancio preventivo approvato in agosto, sono emersi pochi dati in dettaglio da cui si evince che per il sostegno ai disabili e anziani erano fissati 21 milioni che saranno 12 l'anno prossimo, ed appena 3 milioni di euro nel 2018. Per la lotta al disagio sociale, si passerebbe da 53 a 18 milioni nel 2017 fino a 12 milioni di euro nel 2018. Drammatica anche la situazione per l'infanzia e gli asili nido che da 42 milioni per l'anno in corso passerebbe a 18 nel 2017, e 9 milio-

nini nel 2018.

Gran parte del pasticciaccio del Welfare scoppia con il caso di «La Casa d'accoglienza per donne maltrattate Fiorinda», l'unico luogo di accoglienza e solidarietà di Napoli per donne in difficoltà. È il 23 giugno quando con parole di dolore e amarezza, Tania Castellaccio della Cooperativa Dedalus, annuncia che «La casa di Fiorinda» chiude. Dopo 5 anni di attività Casa Fiorinda chiude le porte alle donne e ai loro figli che subiscono maltrattamenti e chiedono protezione per realizzare una nuova vita libera dalla violenza. Perché? Perché la struttura, se pure prevista nel piano sociale di zona per la prossima programmazione, non ha avuto continuità perché il Comune di Napoli non ha emesso in tempo l'avviso pubblico per l'aggiudicazione.

Un errore non da poco del quale nessuno si è preso la briga neanche di chiedere scusa. Anzi, il Comune inizia la solitaneria che ripeterà a oltranza per ogni errore, strafalcione, dimenticanza e taglio degli ultimi mesi: è colpa della Regione. Da questo momento le responsabilità si rimpallano da un ente all'altro, con il risultato di confondere, non far capire agli utenti di chi sono le effettive responsabilità, e far dimenticare gli errori grossolani commessi. Sono chiarissimi invece coloro che ne pagano le conseguenze: a giugno toccherà alle donne maltrattate, senza più neanche l'unico servizio possibile per sfuggire alle violenze domestiche e ai soprusi. Una distrazione da parte dell'amministrazione comunale, che per competenza e ruolo ha il dovere di programmare, che si protrarrà di promessa in promessa per oltre tre mesi (il centro fu riaperto stanziando d'urgenza di 182 mila euro a primi di ottobre). In un

periodo storico in cui si parla tanto di femminicidio, si dovrebbero offrire assicurazioni e impegno per dare un servizio senza interruzioni alle donne vittime di violenza, che hanno bisogno di un luogo in cui sentirsi al sicuro, di investimenti certi e puntuali e non di chiacchiere o spot.

Un errore che darà il via a una serie di incompiute programmazioni che prima con le donne e poi con anziani, disabili e bambini, toccherà tutte le sfere del terzo settore.

Infatti in agosto, con il bilancio di previsione, scoppierà il bubbone. Un taglio qui, uno là e alla fine i milioni di euro in meno saranno circa 130, con il risultato di mettere in ginocchio servizi essenziali, per alcune categorie perfino essenziali.

Il grido d'allarme coincide con la scadenza dei contratti di 106 operatori sociali che si occupano di assistente materiale nelle scuole materne e superiori per gli studenti disabili, di fatto disoccupati. Ma sono anche i giorni roventi del passaggio per centinaia di lavoratori da Napoli Sociale a Napoli Servizi. Neanche il tempo di prender fiato che con l'inizio dell'anno scolastico arriva l'ennesima dimenticanza: niente trasporto pubblico per i bambini disabili. Secondo dati forniti dal Miur a Napoli ci sono 12 mila alunni affetti da disabilità. Fino allo scorso anno scolastico, veniva garantita assistenza materiale (ossia il trasporto per e da scuola) ad appena 100 di loro. Una goccia nell'oceano. Quest'anno invece, è bene sottolinearlo, il servizio non è mai partito. E dei 30 automezzi disponibili ne sono

utilizzabili soltanto 6, in grado di poter eventualmente trasportare una decina di bambini. Numeri che fanno rabbia e mortificano questi ragazzi, che nella scuola e l'apprendimento vedono l'unica forma di riscatto.

Ma non è l'unico taglio che ha investito i disabili. Insieme agli anziani, il 14 ottobre vivranno dieci giorni terribili. L'assessorato al Welfare «dimentica» la scadenza dei contratti di 184 operatori dell'assistenza domiciliare (Adsa) che non hanno così potuto aiutare circa 1.108 disabili e anziani. Un servizio anche in questo caso sottostimato, poiché settimanalmente hanno a disposizione appena 4 ore.

Ore in cui questi operatori offrono servizi domestici, aiutano nell'igiene personale, a pagare bollette e far la spesa, o anche di alleggerire il carico di impegni a chi in famiglia li affianca nella quotidianità. Una dimenticanza sopperita da una variazione in bilancio di circa 1 milione e mezzo utile per garantire il servizio di assistenza dal primo novembre al 28 febbraio, ma soprattutto un'ulteriore variazione al Bilancio relativa al 2017 di circa 4 milioni 533 mila euro. Ma proprio

sul Mattino di ieri abbiamo annunciato che nella Municipalità 1 è stato comunicato agli utenti che il servizio di 4 ore settimanale per «motivi di budget» dovrà essere ridotto ad appena 3. I soldi, quindi, non sono bastati. Eviene il sospetto che non basteranno nemmeno per il 2017.

Probabile che arrivino disagi anche in altri settori già dal mese prossimo. Di prossima scadenza infatti ci sono moltissimi contratti e di conseguenza servizi. Per esempio quello relativo al disagio sociale, dove si passerebbe da 53 a 18 milioni nel 2017 fino a 12 milioni di euro nel 2018. Scadono il 31 dicembre i contratti per il Centro di prima accoglienza (219 utenti) e le unità di strada (125), mentre il primo il 26 gennaio quelli dell'accoglienza a bassa soglia (1795). Scadenze importanti poiché con il freddo, il sostentamento di persone in estrema difficoltà (senza dimora, immigrati, persone con problemi di dipendenze) diventa fondamentale per la loro sopravvivenza, e vedremo i tagli di che portata saranno. Massima allerta per il settore infanzia, adolescenza e responsabilità familiari poiché è previ-

sto un taglio in due anni di circa 45 milioni di euro e in scadenza a dicembre ci sono servizi come l'assistenza residenziale, l'affido, i centri diurni socio educativi, l'educativa territoriale, la ludoteca cittadina. E ancora per anziani e disabili che dopo i disagi che stanno già vivendo (previsti tagli di 18 milioni) si vedranno scadere il 31 dicembre i servizi di Home Care Premium (72 utenti), l'assistenza indiretta (17), Adi (365) ma soprattutto i servizi di accoglienza residenziale e semiresidenziale che accolgono un totale di 1285 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I poveri

Massima allerta per garantire aiuto a migranti e barboni



Il welfare
Allarme sul fronte anziani e disabili: emergenza continua anche per il prossimo biennio

L'opposizione

Nessuna risposta rispetto alla richiesta di dati precisi circa le spese ripartite per settore

L'assessore

Cifre ancora poco chiare: Roberta Gaeta non ha consegnato nessun dato

L'infanzia

Asili nido ad alto rischio: da circa 40 milioni si scenderà a diciotto

Nessuna risposta alle manifestazioni pubbliche
utenti e sindacati minacciano ulteriori proteste

Nisida, i ragazzi a scuola di web e e-commerce

Progetto con Vodafone che donerà i computer e Cisco Academy

Nico Falco

Il carcere di Nisida sarà tra le 10 strutture penitenziarie dove 200 detenuti avranno l'opportunità di valorizzarsi attraverso lo studio del digitale, imparando a utilizzare non solo rudimenti di informatica ma anche il web e soprattutto l'e-commerce. Il progetto è promosso da Fondazione Vodafone, che proprio nel carcere minorile napoletano aveva già, negli anni scorsi, aveva realizzato una mostra fotografica con corsi di scrittura e un laboratorio di pasticceria. All'allestimento tecnologico ci pen-

serà Vodafone, che ha firmato un protocollo di intesa con ministero della Giustizia, Cisco, Confprofessioni e Cooperativa Universo e donerà alle diverse strutture coinvolte nel progetto, 13 per ognuna, 130 personal computer ricondizionati. L'iniziativa, che partirà a breve, fa parte del "Programma Cisco Networking Academy"; nella prima fase verranno coinvolti gli istituti di Bollate, Opera, La Spezia, Rebibbia e quelli minorili di Firenze e Nisida; successivamente, in base ai risultati ottenuti il primo anno, i corsi verranno mantenuti nelle strutture dono saranno stati già svolti ed estesi anche agli istituti di pena di Palermo, Bologna, Castrovillari e Ca-

gliari. L'obiettivo è fornire ai detenuti, in special modo a quelli più giovani, gli strumenti necessari per utilizzare gli strumenti digitali ormai di uso comune nel modo adeguato per sfruttare le potenzialità offerte dal web. Oltre ai corsi base per l'utilizzo del pc ci saranno delle sezioni dedicate ai social network, improntate alle dinamiche di interazione e relazione, ma particolare attenzione sarà dedicata all'e-commerce, per permettere agli studenti di sfruttare Internet come vetrina per il proprio lavoro anche non direttamente legato al digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione

Fondi per la disabilità grave Stanziati assegni per le cure

In attuazione del terzo Piano sociale regionale, che individua gli assegni di cura come "opzione strategica" della programmazione triennale per le persone non autosufficienti, la Regione Campania ha scelto di destinare il Fondo Non Autosufficienze (Fna) 2016 alla prosecuzione del programma regionale di assegni di cura per disabili gravi e gravissimi, per garantire la continuità assistenziale. Acquisito nei giorni scorsi il parere favorevole del Ministero delle Politiche Sociali per il trasferimento delle risorse Fna 2016, la Regione Campania con DD n.188 del 29/11/2016 ha tempestivamente provveduto a ripartire, assegnare, impegnare e liquidare il Fna 2016 a favore

degli ambiti territoriali per garantire la continuità assistenziale degli assegni di cura alle persone prese in carico nelle cure domiciliari, con particolare riferimento ai disabili gravissimi ai quali è riservata una quota minima del 60% sul totale delle somme assegnate.

L'INIZIATIVA Le fermate della linea 1 Museo e Vanvitelli accoglieranno i senza dimora durante la notte. Task force di volontari

Allarme freddo, stazioni metro aperte per i clochard

NAPOLI. Un gesto tanto generoso quanto essenziale è stato ieri sera attuato per far affrontare ai senza tetto l'emergenza freddo in città. Su disposizione del sindaco Luigi de Magistris e il coordinamento dell'assessore alle Politiche giovanili, Alessandra Clemente, e di Roberta Gaeta, assessore al Welfare, è stata messa in campo una vera e propria task force: agenti di polizia municipale, assistenti sociali del Comune di Napoli, insieme alla Caritas e Croce Rossa hanno assistito i senza fissa dimora. L'amministrazione comunale insieme all'Anm ha predisposto l'apertura notturna delle stazioni della metropolitana linea

1 Museo e Vanvitelli, dove i clochard hanno trovato riparo dalle rigide temperature. «Come per gli anni scorsi - dichiara l'assessore al Welfare Roberta Gaeta - siamo pronti a fronteggiare l'emergenza freddo con un programma coordinato e strutturato di azioni volte a garantire la tutela delle persone in situazione di estrema fragilità». Oltre all'apertura delle stazioni della metropolitana, il Comune di Napoli ha predisposto l'intervento delle tre unità mobili di strada già attive sul territorio accanto alla centrale operativa sociale. «Come am-

ministrazione comunale, svolgiamo una funzione di regia e coordinamento, mettendo in rete le risorse e dando vita ad un sistema integrato di solidarietà per fornire supporto, accoglienza, informazioni, sostegno, pasti caldi e coperte - prosegue la Gaeta - Siamo sempre in prima linea per rispondere ai bisogni dei cittadini e rendere vivibile la nostra città anche nei momenti di maggiore rigidità delle temperature. Ringrazio l'Anm per il sentito supporto». Per ragioni di sicurezza resterà un unico accesso per stazione: a Museo l'ingresso di piazzetta Gagliardi e a Vanvitelli quello di via Bernini. Le stazioni interessate saranno presidiate da agenti della vigilanza.

FRANCESCO SCHILLIRÒ

Navetta tra Reggia e Maschio Angioino

Cultura, gemellaggio tra Napoli e Caserta. Il servizio realizzato da uno sponsor

NAPOLI Forse è il primo gemellaggio culturale tra due città. Probabilmente la prima conurbazione di siti monumentali. E questo anche grazie all'accordo con privati che riescono a sopperire con il loro investimento alla mancanza di servizi sul territorio. In questo caso di trasporto pubblico. In questo caso è La Reggia Designer Outlet che si pone al fianco della Reggia di Caserta, attraverso l'ideazione di una serie di progetti che tendono a portare un pubblico sempre più ampio nel prestigioso sito vanvitelliano; e dei monumenti di Napoli, con un punto di partenza individuato al Maschio Angioino. Navette che porteranno i turisti da Napoli al sito vanvitelliano, e viceversa. Ad illustrare l'iniziativa Stefano Vaccaro (Centre Mana-

ger La Reggia Designer Outlet), il direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori, l'assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli Nino Daniele e la sua collega di Caserta Daniela Borrelli.

«La navetta partirà da Napoli, fermata al Maschio Angioino, tutti i giorni alle 10.30 – spiega Stefano Vaccaro –. Alle 11.40 arriva alla Reggia Designer Outlet e alle 12.10 parte alla volta della Reggia di Caserta, dove sosterrà 4 ore per permettere a napoletani e turisti di visitare il meraviglioso sito vanvitelliano. Alle 16.40 ritorna alla Reggia Designer per coloro che si saranno dedicati a qualche ora di shopping e ripartirà per Napoli. Questa tratta verso la Reggia di Caserta è resa possibile grazie alla partnership con

Di Sarno Group che, per accompagnare gli ospiti alla Reggia vanvitelliana, non prevede alcun costo aggiuntivo al biglietto di 15 euro andata e ritorno. I passeggeri avranno una serie di agevolazione dal Centro McArthurGlen della Campania, dal welcome gift alla privilege card che gli consentirà un 10% di sconto oltre il prezzo outlet».

Molto soddisfatto il direttore della Reggia Mauro Felicori: «La collaborazione Caserta-Napoli è una grande collaborazione, per le eccellenze storico-culturali che accomunano i due territori; e una delle questioni che sicuramente va affrontata con serietà è quella della mobilità. A chi pensasse che il varo della navetta sia una piccola cosa si sbaglia. Io sono

favorevole, senza pregiudizi, alla collaborazione, anche culturale, tra pubblico e privato».

«Questo è stato un anno formidabile intorno al trecentesimo dalla nascita di Carlo di Borbone, argomento che unisce i due territori di Napoli e Caserta – ha detto l'assessore Nino Daniele – Celebrazioni che proseguiranno con altri grandissimi eventi fino a fine anno. L'asse tra la Reggia e il Vesuvio fornisce una visione interessante di unione tra territori. Il nostro modello deve essere sempre Parigi con le sue infrastrutture».

Esposito Vitolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella ai detenuti “Cambiare è possibile”

DARIO DEL PORTO

Il carcere «rappresenta per lo Stato una necessità», ma diventa «anche una sconfitta quando ne varca le porte un giovane proveniente da un contesto sociale difficile, segnato da una forte presenza di criminalità. È una sconfitta perché segnala la mancanza del sistema educativo e della vicinanza dello Stato», sottolinea il Capo dello Stato Mattarella. In silenzio, i 120 detenuti dei padiglioni Firenze e Livorno

ascoltano il videomessaggio. Molti però annuiscono, quando il presidente avverte: «Il carcere non è e non deve mai essere il luogo dove viene negata la speranza. A nessuno, tantomeno ai giovani, deve essere tolta la possibilità di riabilitarsi».

A PAGINA VI

Il messaggio i durante la presentazione del docufilm “Robinù”



Mattarella ai detenuti “Il carcere non deve negarvi la speranza”

Il messaggio del Capo dello Stato ai reclusi di Poggioreale
Orlando al protagonista di Robinù: si può sempre scegliere

DARIO DEL PORTO

IL CARCERE «rappresenta per lo Stato una necessità», ma diventa «anche una sconfitta quando ne varca le porte un giovane proveniente da un contesto sociale difficile,

segnato da una forte presenza di criminalità. È una sconfitta perché segnala la mancanza del sistema educativo e della vicinanza dello Stato», sottolinea il Capo dello Stato Sergio Mattarella. In silenzio, i 120 detenuti dei padiglioni Firenze e Livorno ascoltano il video-

messaggio dell'inquilino del Quirinale. Molti però annuiscono, quando il presidente avverte: «Il carcere non è e non deve mai essere il luogo dove viene negata la speranza. A nessuno, tantomeno ai giovani, deve essere tolta la possibilità di riabilitarsi».

Seduto in prima fila, i capelli molto più corti rispetto a quando sono state girate le riprese, c'è anche Michele, 22 anni e altri 16 da scontare in cella, uno dei protagonisti di *Robinù*, il docufilm scritto e diretto da Michele Santoro con Maddalena Oliva e Micaela Farrocco che racconta il mondo della delinquenza giovanile a Napoli ed è stato presentato ieri in anteprima «non in una sala cinematografica - come rimarca il presidente Mattarella - ma all'interno di un carcere»: a Poggioreale, dove anche Michele è detenuto. «Lo Stato ci doveva dare prima la possibilità di cambiare, non dopo questo film», dice al microfono il ventiduenne quando, alla fine della proiezione, sarà il primo a rivolgere una domanda al ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Lo Stato deve fare di più, ma esiste sempre una possibilità di scelta», replica il Guardasigilli ricordando che un fratello di Michele, come raccontato nel documentario, ha optato per una strada diversa e ora fa il pizzaiolo all'estero: «Un eroe», lo definisce il ministro, accompagnato dal capo di gabinetto Giovanni Melillo.

Alla proiezione assistono il sottosegretario Gennaro Migliore, i capi degli uffici giudiziari, i pm Henry John Woodcock e Francesco De Falco, che hanno istruito il processo sulla «paranza dei bambini» e il giudice Nicola Quatrano, che ha emesso la prima sentenza di condanna. *Robinù* descrive senza mediazioni questa tragica realtà di una generazione perduta nella spirale del crimine. Santoro cita, fra gli applausi, Marco Pannella e non risparmia, rispondendo ai cronisti, una stoccata al sindaco Luigi de Magistris: «Non può andare a dormire la sera con il vestito da rivoluzionario e svegliarsi la mattina con il doppiopetto che aveva Andreotti, quando diceva di non far vedere nei film le vergogne del Paese. Se vuole dire che a Napoli ci sono tante cose belle ha tante possibilità di farlo, ma non può pretendere che Saviano non faccia lo scrittore. Ho trovato orribile, non degno del de Magistris che conosco, il riferimento al fatto che Saviano lavora negli Usa», afferma Santoro.

«Troppo spesso il carcere rappresenta la risposta più semplice a problemi più complessi», argomenta Antonio Fullone, il direttore di Poggioreale che, insieme all'istituto penale minorile di Airola ha ospitato a lungo la troupe di *Robinù*. «In campo - argomenta il ministro Orlando - ci sono gli strumenti della repressione, ma poi emerge l'esigenza che si

vada oltre, si intervenga sul fronte della scuola, dello sviluppo economico, della battaglia culturale. Questa battaglia non può essere delegata solo alle agenzie e ai soggetti istituzionali ma deve diventare una battaglia in cui ci sia un protagonismo di carattere collettivo». Concetti sui quali aveva insistito anche il presidente Mattarella nel suo messaggio, sollecitando non solo «le occasioni per la formazione, quelle per il reinserimento sociale» e lo sviluppo «di un sistema di pene alternative», ma anche «l'attenzione e la partecipazione della società civile, degli intellettuali, degli artisti, dei mezzi di comunicazione, perché chi esce dal carcere non sia un isolato ma torni a sentirsi a pieno titolo cittadino e membro della nostra comunità nazionale. Cambiar vita è possibile ed è l'unica strada positiva. Io - promette il presidente - starò attento alla vostra condizione». Mentre scorrono i titoli di coda, qualcuno ripete le parole di una madre intervistata nel documentario: «Ragazzi, se potete cambiate vita. Perché questa non è vita».

Il Collana torna alla Regione oggi il Comune lascia lo stadio

CAMBIO di guardia allo stadio Collana. Oggi i dipendenti comunali lasciano l'impianto che torna così alla Regione. I tecnici di Palazzo Santa Lucia opereranno per determinare lo stato di consistenza della struttura del Vomero e la presa in carico delle attrezzature. Per questo lo stadio resterà chiuso per qualche giorno per volturare i contratti di fornitura. «Finalmente, dopo un lungo periodo di sottoutilizzo della struttura rispetto alle sue potenzialità e corroborati dalla pronuncia favorevole del Tar che ha respinto il ricorso del Comune, perché infondato, si

apre una nuova fase di rilancio di questo impianto che permetterà ancora a migliaia di atleti, di appassionati e di cittadini di praticare sport nel cuore della città e in sicurezza», commenta Sonia Palmieri, assessore regionale al Demanio e al patrimonio. Al termine di questo periodo, il Collana sarà consegnato per i prossimi 15 anni all'associazione temporanea d'impresa Cesport - che ha vinto il bando di gestione - che dovrà metterlo in sicurezza e sottoporlo a un corposo restyling. L'amministrazione comunale spera però che l'impianto entri nel pro-

gramma delle Universiadi e tornei a Palazzo San Giacomo, ma l'intenzione della Regione è consegnarlo alla Cesport anche in quest'ultimo caso.

(marco caiazzo)

Palazzo San Giacomo, Sos alla Regione: fondi per salvare l'Anm

I trasporti

In bilancio passivo da 53 milioni per adesso da Santa Lucia sono arrivati i primi 4 milioni

Pierluigi Frattasi

Per salvare l'Anm dal baratro finanziario, il Comune chiede una mano alla Regione. Più risorse per coprire i chilometri effettuati dall'azienda del trasporto urbano, che secondo il Municipio rientrerebbero tutti tra i cosiddetti «servizi minimi» da assicurare per legge. Il tavolo di confronto aperto con Palazzo Santa Lucia ha già dato i primi frutti. Nelle scorse ore sono arrivati in cassa 4 milioni di euro, relativi al 2014, che portano i corrispettivi per Anm da 58 a 62 milioni. Ancora una goccia nel mare, visto che la società, il prossimo 16 dicembre, si prepara a chiudere il bilancio 2015 con 53 milioni di euro di passivo - secondo calcoli non ancora definitivi - derivanti da mancati trasferimenti.

Il piano di salvataggio farà leva su alcuni punti fondamentali: efficientamento, riorganizzazione del personale, vendita di beni patrimoniali, nuova politica della sosta e soprattutto

una stretta sul fronte della lotta all'evasione, visto che a non fare il biglietto sui bus Anm oggi è il 53% dei viaggiatori, secondo i dati 2016. Cifre e progetti emersi nella riunione tecnica tenutasi martedì sera a Palazzo San Giacomo, ma che non hanno convinto fino in fondo i sindacati. Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisal Cisl hanno confermato lo sciopero di 4 ore per martedì 13 dicembre (9,30-13,30) dei lavoratori di Anm e Ctp.

A rappresentare l'amministrazione all'incontro - al quale hanno partecipato anche Usb, Orsa e Federmanager - c'erano il sindaco Luigi de Magistris, gli assessori Enrico Panini (Lavoro) e Mario Calabrese (Trasporti), il presidente della commissione Mobilità Nino Simeone, gli amministratori di Anm e Ctp, con direttori generali e staff.

Il sindaco, nel suo intervento, ha ribadito la volontà dell'amministrazione di garantire la continuità aziendale e l'assetto societario pubblico di Anm e Ctp e ha annunciato che è stato individuato un percorso che consentirà l'approvazione del bilancio 2015 entro il 16 dicembre. Per quella

data, dovrebbe essere pronto anche il nuovo piano industriale, che si annuncia lacrime e sangue. Un tavolo tecnico permanente è stato istituito a Palazzo San Giacomo. I prossimi incontri si terranno il 5, il 7 e il 9 dicembre.

Ore concitate per cercare di sbloccare alla Regione altre risorse per il trasporto napoletano, visto che dal 2011, ha spiegato l'assessore Calabrese, il Comune conguaglia i maggiori costi erogando risorse che sarebbero maggiori rispetto a quelle messe da Palazzo Santa Lucia. «All'Anm - spiega Nino Simeone - non sono riconosciuti tutti i chilometri effettuati, perché il calcolo si basa su uno storico fermo ancora alla tratta Dante-Piscinola della metro. Tra le ipotesi allo studio quella di assorbire i chilometri dell'ex Eavbus».

Una boccata d'ossigeno dovrebbe arrivare, invece, nei prossimi giorni per la Ctp, con la seconda tranche della ricapitalizzazione da 6 milioni di euro.

IL CASO Fi all'attacco. Cesaro: a De Luca non piace 'o presepe, preferisce le luminarie. Caldoro: la Giunta taglia i fondi perché non ama Napoli. L'assessore: «È falso, stanzeremo risorse»

«Sono sparite le risorse del fondo De Filippo»

NAPOLI. Il caso esplode nel pomeriggio. In consiglio regionale il capogruppo di Forza Italia, Armando Cesaro, annunciando il voto contrario alla legge di variazione di bilancio, denuncia: «In questa manovra finanziaria, che non rispetta i vincoli della legge di Stabilità e del collegato, sono letteralmente scomparse le risorse vincolate al Fondo Eduardo e Luca De Filippo per le politiche giovanili».

Una denuncia clamorosa, che fa il paio con i fondi destinati alle famiglie in grave stato di disagio, «per i quali la Giunta - aggiunge ancora Cesaro - ha stanziato appena 118 mila euro, poco più che una mancia». Insomma, conclude il capogruppo di Fi con una battuta, «al governatore Vincenzo De Luca non piace 'o presepe, preferisce le luminarie».

FI ALL'ATTACCO. Le parole di Cesaro non restano isolate. Stessi toni arrivano da Stefano Caldoro: «La Giunta regionale non ama Napoli e taglia le risorse per il fondo Luca ed Edoardo De Filippo, due volte un errore. Perché non si mantengono le promesse per questo anno e perché si mortifica un simbolo di Napoli e del Paese intero», tuona il capo dell'opposizione di centrodestra in Consiglio.

Sempre da Forza Italia interviene Maria Grazia Di Scala, per la quale

«Zero euro al Fondo intitolato a Eduardo e Luca De Filippo per le politiche giovanili sono una vergogna, un'offesa alla memoria di chi ha dato lustro a Napoli e reso celebre la migliore napoletanità nel mondo». La consigliera regionale campana lo giudica «un'insulto al grande Eduardo ed una mortificazione per tantissimi giovani che avevano riposto non poche speranze su questa misura».

LA REPLICA DELLA D'ALESSIO. Di fronte alla gragnuola di attacchi e accuse mosse da Forza Italia, la Giunta De Luca decide di rispondere. La replica viene affidata all'assessore al Bilancio, Lidia D'Alessio, che liquida come «infondate e insostenibili» le polemiche sul Fondo De Filippo, e spiega: «Come ampiamente chiarito anche in consiglio regionale ai diretti interessati, la norma citata dal consigliere Cesaro è quella che nella precedente legge di Stabilità affermava che i risparmi derivanti dalla "presente legge", e ribadisco "dalla presente legge di Stabilità", sarebbero stati posti sulla Missione 12 per i diritti sociali, politiche sociali e così via, per lo stato di previsione 2016-2018». Pertanto, spiega ancora l'assessore, «dire che non ci sono o che non sono stati posti i risparmi per queste finalità è totalmente falso. E questo sarà ancora più evidente e verificabile nella nuova legge di bilancio. Quindi attendere e vedere». Già, at-

tendere e vedere. È proprio la posizione in cui ha deciso di porsi Ermanno Russo. «Staremo a vedere se queste risorse saranno appostate nell'ambito del prossimo bilancio di previsione, saremo vigili affinché le sorti del Fondo siano chiare e non finiscano per essere il solito spot del governo regionale», promette il vicepresidente del consiglio regionale. Il tutto mentre è stata trasmessa al consiglio regionale la delibera approvata dalla giunta regionale presieduta da Vincenzo De Luca, sulla nuova legge di stabilità. La delibera, tra le diverse importanti decisioni come il via all'istituzione del "Fascicolo del Fabbriato", prevede una serie di interventi per la riduzione dei costi della politica. Tra questi, la possibilità da parte di assessori e consiglieri regionali, di rinunciare al proprio compenso con destinazione dei risparmi agli interventi per i diritti sociali, le politiche sociali e la famiglia. Per gli stessi, viene prevista inoltre la riduzione dei compensi, fino ad un massimo di due terzi del totale, per le assenze non giustificate dalle sedute del Consiglio, della Giunta e delle Commissioni Consiliari. Nella nuova legge di stabilità all'esame del Consiglio anche sanzioni per i dipendenti regionali in caso di gravi ritardi e inadempienze accertate nella conclusione dei procedimenti.

*Ok alla legge di stabilità:
tagli a stipendi di
consiglieri e assessori
per assenze ingiustificate*

ANCHE BERLINGUER, AVREBBE SCELTO IL SÌ

SILVIA RICCIARDI
MASSIMO CORSALE
VINCENTO MORGERA

LE Costituzioni, si sa, hanno due scopi fondamentali: proteggere i cittadini dalle possibili angherie di un potere senza limiti, e disegnare uno schema di sistema politico, soprattutto per la produzione e l'applicazione delle leggi. In quanto legge fondamentale, una Costituzione è bene che sia stabile. Ma in quanto destinata a incanalare la vita politica di una società che cambia, essa dovrebbe essere capace di adattarsi all'evoluzione di quello che il grande Savigny chiamava "spirito del popolo". Le leggi vi si adattano in due modi "ufficiali": innanzitutto, nella pratica quotidiana, attraverso un'interpretazione capace di scoprire nuovi significati delle parole testuali e nuovi nessi tra concetti e istituti, attraverso i quali risolvere in maniera soddisfacente problemi che i padri costituenti non avevano potuto prevedere; e in secondo luogo, attraverso nuove leggi. Poi ci sarebbe un terzo modo, "ufficioso": quello di lasciar cadere qualche disposizione senza applicarla (tecnicamente la si chiama desuetudine). Nella nostra vita costituzionale abbiamo fatto ricorso a tutte e tre le strategie: abbiamo introdotto più volte modifiche formali al testo originario, l'ultima delle quali (quella relativa al titolo V) ha dato luogo a molti problemi (riconosciuti da tutti) ed è oggetto di una modifica radicale nella riforma costituzionale sulla quale siamo chiamati a esprimerci nel prossimo referendum del 4 dicembre. Soprattutto abbiamo dato luogo a tante di quelle prassi interpretative da far parlare di Costituzione "in senso materiale" (quella effettivamente vigente) in contrapposizione a quella "in senso

formale". E infine (perché no?) abbiamo utilizzato anche la desuetudine: si pensi alla mancata attuazione degli articoli 38 e 39 relativi alla disciplina dei sindacati e dello sciopero. Di fatto i nostri organi costituzionali hanno funzionato, bene o male, sia pure tra mille critiche, finché sono stati sorretti dal sistema dei partiti, ossia da soggetti sociali marginalissimi rispetto al dettato costituzionale. Da quando la società post-industriale ha progressivamente smantellato il sistema dei partiti (cioè a partire dagli anni '80), gli equilibri costituzionali sono entrati in crisi e si è cominciato a parlare (commissione Bozzi) di riforma costituzionale. La nostra società ormai da un pezzo è diventata un arcipelago di corporazioni, di gruppi d'interesse e di potere, di "caste": nessuna è in grado di egemonizzare tutte le altre ed esprimere un indirizzo coerente di governo, ma ciascuna è in grado di porre un veto decisivo alle iniziative che potrebbero danneggiarla. Ecco perché i nostri governi di solito galleggiano, e quando tentano di forzare il blocco (come cerca di fare l'attuale governo Renzi) e operare delle scelte precise (ancorché discutibili, come del resto tutte le scelte) si scatena la resistenza corporativa. E corrono ad appoggiarla le truppe di intellettuali in malafede, la cui sostanziale volontà di conservazione degli attuali meccanismi costituzionali paralizzanti si fa scudo di pretestuose critiche tecnicistiche al dettato del nuovo disegno costituzionale, facendo finta di dimenticare tra l'altro che molte di queste formulazioni discutibili sono nate proprio dall'estenuante negoziazione con quelle forze e minoranze politiche che oggi sparano a zero sul nuovo progetto. È paradossale che tra gli attuali portabandiera del patriottismo costituzionale, tra i di-

fensori a oltranza del testo del '48 oggi ci siano i leader dell'establishment che negli ultimi 30 anni hanno avuto in mano il destino del nostro Paese riducendolo all'attuale stato di fatto: potenti, ex potenti, nuovi potenti, personaggi che improvvisamente si sono nuovamente fatti avanti per dire tutti insieme "No a Renzi". Mentre chi esprime liberamente la propria adesione al cambiamento votando Sì, rischia di essere attaccato ed etichettato come traditore. Questa sorte è toccata a Gianni Cuperlo il quale, dopo aver ottenuto le modifiche alla legge elettorale richieste dalla minoranza del Pd (collegi per eleggere i deputati, no al ballottaggio, premio di governabilità, elezione diretta dei senatori) per coerenza ha dichiarato che avrebbe votato Sì al referendum. Bisogna peraltro ricordare che la riforma costituzionale era stata votata da tutto il Pd, minoranza inclusa; quella stessa minoranza che ha tra i suoi alleati anti-Renzi i partiti e i politici sostenitori di Donald Trump. È questo il loro progetto di cambiamento? Noi pensiamo fortemente di no, e che al Pd e al Paese va detto che è giunto il momento della coerenza e della responsabilità: non è più possibile giocare con la vita degli uomini, delle donne, dei giovani e degli anziani che quotidianamente portano sulle loro spalle il peso insopportabile di una crisi che sembra non lasciare spazio al futuro. In conclusione, votare "Sì" il prossimo 4 dicembre non significa solo uscire dall'immobilismo: la modifica della Costituzione si inserisce a pieno titolo nelle battaglie politiche che furono di Berlinguer e della sua generazione per portare il nostro Paese.

*Gli autori fanno parte
della associazione
Jonathan Onlus*

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Quei tormenti dalle immagini alla vita reale

Antonio Mattone

È stato un dialogo inedito quello tra il ministro della Giustizia Andrea Orlando e i detenuti della Casa circondariale «Giuseppe Salvia Poggioreale», al termine della prima del film «Robinù» di Michele Santoro e Maddalena Oliva, proiettato nel carcere napoletano. Erano presenti in 120, provenienti dal padiglione Firenze, quello dove sono inseriti

quelli che finiscono per la prima volta in carcere. Tra di loro si notano molte facce di giovanissimi, che dimostrano molto meno di 18 anni.

> Segue a pag. 37

Dalle immagini alla vita reale

Antonio Mattone

Ciro ha la faccia liscia, sta in carcere da pochissimi mesi e sembra spaesato. «Che dobbiamo fare qui?», chiede con ingenuità. Molte le autorità presenti, ma alcuni detenuti stanno comunque in prima fila e tra questi uno degli interpreti del film. Colpiscono le parole del presidente Mattarella in video: «A nessuno, tanto meno ai giovani, deve essere tolta la possibilità di riabilitarsi, lasciando i sentieri dell'odio e della violenza che non portano felicità, ma producono e moltiplicano solo paura e sofferenza». Quindi la proiezione comincia. I carcerati stanno in religioso silenzio. Non commentano e non applaudono neanche nei momenti in cui i giovani protagonisti di Robinù prendono la scena e si esaltano parlando della sicurezza che dà un kalashnikov o quando affermano che nella vita «comanda chi fa più reati». Nel momento in cui il cantante neomelodico Anthony attacca un brano, invece, alcuni cominciano a canta-

re sottovoce e sul volto di un ragazzo si vedono gli occhi lucidi.

Michele Santoro ringrazia e introduce il dibattito. Il ministro Orlando ricorda le parole di papa Francesco al Giubileo dei carcerati. «Ogni volta che entro in un carcere mi domando: perché loro e non io? Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare». Un interrogativo che la società oggi non si pone, conclude. Si inizia con una domanda banale. «Come posso non fare più reati se quando esco non c'è lavoro?». Il Guardasigilli non si scompone: «C'è una scelta personale da fare indipendentemente dalla situazione in cui ci si trova». E cita come esempio il fratello di Michele, il ragazzo-attore presente in sala, che è andato a Parigi a fare il pizzaiolo dopo aver perso il lavoro perché in qualche modo venne associato alle vicende del congiunto, pur essendo totalmente estraneo al mondo delinquenziale. Un altro detenuto incalza. «Moltissimi ragazzi che vivono in contesti sociali disagiati non capiscono la differenza tra il bene e il male. Perché Falcone non appa-

re come un eroe e il "boss" viene esaltato?». E ancora: «I bambini non vanno a scuola, manca il lavoro e a Napoli non cambiano i modelli sbagliati». È nello stesso tempo un atto di accusa verso la città e i suoi abitanti che vivono sempre gli stessi problemi con una mentalità vittimista e delinquenziale, ma anche una richiesta di aiuto pervenire fuori. Orlando elenca le azioni del governo, ma poi in modo confidenziale svela tutto il disinteresse dell'opinione pubblica al tema del carcere. Si torna a parlare del ruolo dello Stato e del lavoro. «I detenuti occupati sono sempre pochi ma stiamo pensando nuove forme di sconto della pena per chi è impiegato in attività lavorative rispetto a chi non vuole lavorare in carcere». Poi elogia il ruolo dei volontari: «Senza di loro molte cose non si potrebbero fare». L'ultima domanda riguarda i processi spettacolo e le condanne esemplari. Il ministro mette in guardia dai politici che speculano sulle paure della gente e dice che «il carcere così com'è non garantisce sicurezza alla società

perché chi esce senza aver avuto opportunità concrete e un cambio vero di mentalità uscirà peggiore di come è entrato». L'incontro finisce, un detenuto chiede sottovoce se può partecipare anche lui a qualche film, un altro di andarlo a trovare. Il dibattito dovrà continuare negli incontri e nelle occasioni che il carcere offre. C'è un film che è il più importante da interpretare, è quello della vita reale e del proprio futuro.

L'OPINIONE

Dal bullismo al cyberbullismo

DI **MONICA MANDICO**

Ogni mattina si ripete la stessa scena: il ragazzino accampa molteplici scuse, mette il muso, dice di sentirsi poco bene.... Sembra proprio che la scuola, improvvisamente, sia diventata un incubo; non parla, elu-

de tutte le domande di mamma e papà e si chiude come un riccio. In una situazione di questo genere, ■ segue a pagina 39

Dal bullismo al cyberbullismo

ai genitori il dubbio può sorgere spontaneo: mio figlio è vittima di bullismo?

Il fenomeno, sempre più spesso al centro di fatti di cronaca, coinvolge bambini e ragazzi dalla scuola primaria alle superiori, pur se con forme diverse. Potremmo citare infiniti casi di omicidi, massacri d'innocenti perpetrati da "insospettabili" adolescenti o adulti per vendicarsi di atti vessatori di cui erano vittime da lungo tempo. E non solo. Suicidi avvenuti per l'impotenza provata da uomini e donne davanti a minacce, violenze, umiliazioni subite da quei prepotenti che rispondono al nome di "bulli". Oggi però il bullismo ha assunto nuove forme, si è diffuso attraverso la rete, che costituisce uno dei principali e più potenti strumenti intimidatori nelle mani dei prepotenti ed ha dato vita al cyberbullismo: una forma di bullismo online che colpisce soprattutto i giovanissimi, attraverso i social network, con la diffusione di foto e immagini deni-

gratorie o tramite la creazione di gruppi contro. La maggiore pericolosità del cyberbullismo sta nel fatto che una persona, può esser messa in ridicolo, screditata rapidamente all'interno della sua comunità social e si può convincere, chi legge, ad odiare ed insultare, a sua volta, la vittima. I contenuti offensivi spesso non possono essere rimossi facilmente. È palese, per quanto accaduto e quanto purtroppo potrebbe ancora accadere, la necessità di un intervento coordinato tra Stato ed Internet Service Providers, per la tutela delle vittime e la gestione di situazioni a rischio: la distinzione fra reale e virtuale non ha più senso in un mondo in cui comunichiamo e ci esprimiamo con tutti gli strumenti a disposizione, ma la dignità della persona, alla base dei diritti fondamentali dell'uomo come riconosce anche la Carta Europea, sembra avere perso ogni significato. Invero dovrebbe anche esser tutelato, con rapidità il diritto all'oblio (cioè il

diritto a non restare esposti a tempo indeterminato, ai danni che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all'onore e alla reputazione) da tempo riconosciuto dalla giurisprudenza, salvo che, per eventi sopravvenuti, il fatto precedente ritorni di attualità e rinasca un altro interesse pubblico all'informazione. Dunque, oggi l'unico vero strumento di prevenzione rimane affidato ai genitori e insegnanti, che devono avere come priorità il controllo dei ragazzi, delle loro attività con cellulari e computer e, se si trova qualcosa di strano, bisogna denunciare immediatamente: pensiamo a quei ragazzi che si sono suicidati per la vergogna.

MONICA MANDICO